

La mia infanzia felice

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autrice.

Elena Liloia

LA MIA INFANZIA FELICE

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Elena Liloia
Tutti i diritti riservati

*“A mio marito Maurizio,
compagno di scuola e di vita,
che mi ha incoraggiata in questa impresa,
ai miei figli Adele e Gerardo
e alla mia gente Irpina.”*

Premessa

Ho insegnato nella Scuola dell'Infanzia per più di venti anni.

In questo lungo periodo della mia vita, ho trascorso buona parte delle mie giornate a contatto con i bambini.

Spesso osservandoli tutti indaffarati nei loro giochi, a costruire, a inventare ad esplorare, nel vederli spensierati e allegri, mi ponevo la domanda se anche io ero stata così gioiosa da bambina.

Allora ritornavo con la mente alla mia infanzia, e nei ricordi di quegli anni, trovavo la risposta: “Sì, anche io ero stata una bambina felice” anche se in un contesto sociale diverso da quello dei miei alunni ma tutto sommato l'identico mondo a colori dell'infanzia dove ogni bambino ha il diritto di vivere.

1

L'ultima arrivata



Sono nata negli anni '50 a Lioni, un paese della verde Irpinia, adagiato su una fertile pianura, lambita dalle acque del fiume Ofanto.

Mia madre Adelina Gregorio era casalinga e mio padre Felice Liloia esercitava il mestiere di sarto saltuariamente;

a quei tempi il lavoro scarseggiava e solo in occasioni importanti della vita come un matrimonio si sentiva la necessità di rivolgersi ad un sarto per farsi confezionare un vestito nuovo, per altri avvenimenti ci si accontentava di abiti già indossati tante altre volte.

Sono l'ultima di 4 figli, fra me e i miei fratelli c'è un'importante differenza di età: 16 anni da mia sorella Maria, 14 anni da mio fratello Giuseppe, 12 da Carlo.

Quando nacqui la mia mamma aveva 43 anni e i miei fratelli erano tutti e tre già adolescenti. Nonostante il mio arrivo fosse inaspettato fui ben accolta da tutti i familiari che a gara scorrendo il calendario cercarono di scegliere per me un bel nome.

Riuscirono nell'impresa, mi chiamo Elena, trovo il nome che mi fu dato bellissimo e sono fiera di portarlo.

Essendo l'ultima arrivata da piccolina fui circondata da tanto amore e attenzioni; i miei fratelli al ritorno da qualche viaggio avevano sempre un regalo per me, di solito libri di racconti. Ricordo *David Copperfield*, *Kim*, *Gulliver*, *Piccole Donne*, *Senza Famiglia*.

Leggendo per l'appunto *Senza Famiglia* (il cui protagonista principale è Remì, un trovatello allevato da una donna che non era la madre naturale) mi venne il dubbio che anch'io come il bambino della storia fossi stata adottata da quella dolce donna che mi stava crescendo. Il dubbio si insinuò nella mia mente e lì rimase per un certo lasso di tempo, perché avevo constatato che le mamme delle mie amiche vestite alla moda e con pettinature degli

anni '50, somigliavano più a mia sorella Maria, anziché alla mia mamma. Ella non aveva i capelli neri o biondi come le altre giovani signore, ma grigi come l'argento, raccolti in due trecce che univa e poggiava sulla parte alta della nuca con delle forcine a formare uno chignon, ed indossava vestiti sobri, mai scollati o smanicati poiché aveva ricevuto fin dall'infanzia un'educazione rigida che si rifletteva sul suo abbigliamento.

Ad alimentare il sospetto di essere stata adottata c'era l'evidenza che i miei due fratelli Giuseppe e Carlo non erano miei coetanei ma due bei giovanotti che uscivano spesso con gli amici la sera, e che mia sorella Maria era una signorina che trascorreva parte del suo tempo a farsi bella. Ai tempi in cui frequentavo la scuola elementare i miei fratelli vivevano le loro cotte e i loro primi amori, e nonostante mi colmassero di baci e di coccole di certo non potevano giocare e divertirsi con me tutto il giorno come facevano i fratellini delle mie amiche. Dopo un po' di tempo accantonai l'idea di essere stata adottata sia perché mia madre al di là dell'aspetto esteriore era dolcissima con me, mi amava molto, non mi rimproverava mai, sia perché non venne mai nessuno a bussare alla nostra porta a reclamarmi come propria figlia. Successivamente conobbi da vicino cosa fosse l'adozione non attraverso la fantasiosa lettura di un racconto, ma a contatto con la realtà.

Nei pressi di casa mia abitava Gerardina, una bambina dai lunghi boccoli rossi di costituzione robusta, con le go-

te rosa che somigliavano a delle pesche, dalla pelle chiara come la neve. Ella aveva vissuto per un po' di tempo in un orfanotrofio gestito dalle suore del mio paese.

In seguito venne adottata da una coppia di coniugi senza prole.

La bambina si affezionò subito ai suoi genitori adottivi, anche se piccola di età apprese ben presto le buone maniere, era garbata e gentile con tutte le bambine che entravano in relazione con lei.

Si prodigava molto per i suoi genitori che le avevano insegnato ad essere una vera donnina di casa.

Il legame di amore che univa la mia amica alla sua mamma adottiva, mi fece capire quanto era grande il cuore di chi sapeva amare, e pensai alla mia dolcissima mamma.